



Mastino, Attilio; Solin, Heikki (1992) *Supplemento epigrafico turritano: II*. In: *Sardinia antiqua: studi in onore di Pietro Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, Edizioni della Torre. p. 341-372. ISBN 88-7343-233-6.

<http://eprints.uniss.it/6374/>

Sardinia antiqua

Studi in onore di Piero Meloni
in occasione del suo settantesimo compleanno



EDIZIONI DELLA TORRE

COMITATO PROMOTORE

Prof. Giovanni Lilliu, Accademico dei Lincei
Prof. Giovanna Sotgiu, Università di Cagliari
Prof. Guido Clemente, Università di Firenze
Prof. Attilio Mastino, Università di Sassari
Prof. Ignazio Didu, Università di Cagliari
Prof. Franco Porrà, Università di Cagliari

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Dott. Marcella Bonello Lai

Opera pubblicata con il contributo
dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
della Regione Autonoma della Sardegna

copyright © Edizioni Della Torre, Cagliari
prima edizione: ottobre 1992
ISBN 88 7343 233 6

fotocomposizione: Ediservice, Cagliari
finito di stampare nel mese di ottobre 1992
presso la STEF S.p.A., Cagliari
per conto delle Edizioni Della Torre,
via Contivecchi 8, 09122 Cagliari

Supplemento epigrafico turritano II

Abbiamo il piacere di presentare congiuntamente in questa sede alcune iscrizioni latine e greche, quasi tutte recentemente rinvenute a Porto Torres e rimaste fin qui in parte inedite, o comunque pubblicate con errori o fraintendimenti⁽¹⁾: l'occasione ci è tanto più gradita per il fatto che questa nota compare nel volume di studi in onore di Piero Meloni, che all'epigrafia di Turris Libisonis romana ha dedicato quaranta anni fa uno studio rimasto ancora oggi esemplare⁽²⁾.

I sei documenti che vengono presentati, due dei quali in lingua greca, hanno prevalentemente un interesse onomastico e linguistico, ma in parte investono direttamente la vita della colonia di Turris Libisonis tra il II ed il IV secolo: di particolare significato è la menzione nel testo nr. 6 (che è senz'altro la prima iscrizione paleocristiana della Sardegna datata con giorno, mese, anno) della coppia consolare Arcadio ed Onorio in data I giugno dell'anno 394 d.C., a conferma che l'isola non riconobbe l'usurpazione di Eugenio, come pure era stato fin qui ipotizzato, ma restò fedele a Teodosio.

1

D(is) [M(anibus)]. / Novatiano. / vixit annis I[---] / meses III. [Fe]/cit mat[er] (figg. 1-3).

Dimensioni: diametro originario cm. 28; spess. cm. 4 al centro. Alt. lettere cm. 4 l. 1; cm. 2,5 alle altre 4 ll. Sulla sinistra le lettere, allineate originariamente al centro, lasciano libera una fascia di circa 3 cm.

Evidenti le linee di preparazione del testo, che corre su 5 righe (più larghe dell'altezza delle lettere: cm. 3,5 alla l. 2; cm. 3 alle altre linee).

(1) Desideriamo ringraziare la dott. Fulvia Lo Schiavo, per la consueta liberalità con la quale ha voluto autorizzare questo studio. Parte del materiale ci è stato segnalato dalle dottoresse Antonietta Boninu, Francesca Manconi e Maria Chiara Satta Ginesu, che ringraziamo cordialmente per la loro amichevole disponibilità.

Abbiamo potuto discutere alcuni problemi posti dai testi qui raccolti, soprattutto in relazione alle due iscrizioni greche, con il prof. André Laronde e con il compianto prof. Luigi Moretti. Per la parte archeologica siamo debitori di alcune preziose informazioni al dott. Giuseppe Nieddu ed al dott. Raimondo Zucca.

Le fotografie sono di Marco Crillissi e di Stefano Flore. I disegni di Salvatore Ganga.

(2) P. MELONI, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in «Epigraphica», XI, 1949 [1951], pp. 88-114.

Sulle modalità di rinvenimento, effettuato nel 1987 da Francesca Manconi nei pressi dell'ipogeo funerario di Tanca di Borgona, rimandiamo a quanto osservato dalla scopritrice⁽³⁾.

Si tratta di un'iscrizione incisa su una lastra marmorea circolare, frammentaria, incompleta sulla destra, riutilizzata, in origine una base di colonna in marmo, come è dimostrato dalle baccellature oblique, che rendono un andamento a spirale. Sul retro la semplice cornice è rappresentata da tre sottili linee. Al centro la superficie è ruvida, forse per favorire la saldatura con una colonnetta di cm. 8 di diametro.

Le lettere sono estremamente curate; si noti la particolarità rappresentata dall'asta trasversale della *A*, della *N* e della *M*, che si allunga notevolmente fino al margine segnato dalle linee di preparazione. Si noti anche la forma della *T*, con il braccio orizzontale lievemente sollevato verso destra.

Le edere *distinguentes* sono ripetutamente incise alle linee 1 e 4, secondo un uso già documentato a Turrus Libisonis soprattutto nel II-III secolo⁽⁴⁾.

Il materiale può essere sicuramente identificato come marmo giallo antico di Chemtou, l'antica Simitthus nel retroterra di Tabarca, che fu importato in Sardegna nel II-III secolo d.C., come è documentato proprio a Turrus Libisonis dai recenti scavi presso la Banca Nazionale del Lavoro⁽⁵⁾ e da precedenti rinvenimenti (i materiali sono attualmente conservati al Museo G. A. Sanna di Sassari)⁽⁶⁾; si veda ad esempio l'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato con corna di ariete datata al I secolo d.C.; oppure l'erma di guerriero, alquanto danneggiata, proveniente dalla collezione Dessì⁽⁷⁾. Non è stato finora purtroppo effettuato uno studio sulle provenienze dei marmi utilizzati per *opera sectilia* o per tessere di mosaici nell'isola: non mancano però segnalazioni, del resto alquanto imprecise, di marmi «gialli» a Nora ed a Karales⁽⁸⁾. La rotta

(3) F. MANCONI, *Nota sulle necropoli di Turrus Libisonis (Porto Torres): ancora su Tanca Borgona e l'area orientale*, in «L'Africa Romana», VIII, *Atti dell'VIII Convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. Mastino, Sassari 1991, pp. 765 sgg. Sull'ipogeo in questione, vd. G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres, Turrus Libisonis)*, Roma 1981.

(4) Cfr. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona* cit., p. 42; EAD., *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλίας χάριν, Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, p. 2030 n. 21.

(5) Cfr. F. VILLEDIEU, *Turrus Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (BAR International Series, 224), Oxford 1984, p. 218; pp. 27-28 (strato III a) e 28-29 (strato III b).

(6) R. J. A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, «Kokalos», 26-27, 1980-81, p. 234 e n. 58.

(7) E. EQUINI-SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. «G. A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro, 7), Sassari 1979, p. 38 nr. 28 e p. 39 nr. 29.

(8) Vd. le indicazioni di S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 215; in particolare p. 7 nr. 2, Nora (foro), pp. 9-10 nr. 4, Nora (teatro), p. 25 nr. 21, Nora (terme centrali), p. 39 sg. nr. 38, Nora (tempio di Eshmun), p. 85 sg. nr. 72,

lungo la quale fu importato a Roma ed in Sardegna il marmo di Simitthus è ampiamente attestata dagli itinerari: per il tratto tra Thabracca e Karales, attraverso l'isola Galata, l'Itinerario Marittimo calcola una distanza di 1225 stadi (226 km.); più precisamente 300 stadi tra Thabracca e Galata e 925 stadi tra Galata e Karales⁽⁹⁾.

A giudizio di Giuseppe Nieddu, che ha voluto studiare per noi questo pezzo, il supporto marmoreo del nostro testo in origine costituiva la parte inferiore di una colonnina tortile di ridotte dimensioni, provvista di una stretta base modanata. Le scanalature terminano con profilo ricurvo ed hanno interposta tra l'una e l'altra la punta lanceolata di una foglietta d'acqua. Quest'ultimo motivo decorativo è tipico di fusti di colonne di un certo impegno stilistico, segnatamente di quelle cosiddette «a triplice listello», come le colonne della Piazza d'Oro di Villa Adriana ed altre ora giacenti nell'area della cosiddetta *Domus Augustana* sul Palatino. In Sardegna un fusto di colonna tortile a triplice listello, con terminazione a punte di foglie d'acqua tra le scanalature, è presente nella basilica romanica di Santa Giusta, proveniente probabilmente da Othoca.

La base è stata rovesciata e riutilizzata per l'iscrizione, secondo un uso già attestato in Sardegna: si veda p. es. la lastra marmorea da Tharros, con l'iscrizione funeraria di *Karissimus*, morto a 65 anni⁽¹⁰⁾.

L'*adprecatio Dis Manibus* ritorna a Porto Torres 45 volte su 54 iscrizioni funerarie complete (84% dei casi)⁽¹¹⁾, mentre in Sardegna è un po' meno frequente e compare nel 77% dei casi⁽¹²⁾; la cronologia della comparsa della formula è ora fissata da Giovanna Sotgiu, che non pensa si possa risalire per gli esempi più antichi ad epoca precedente gli inizi dell'età dei Flavi; la formula entrò nell'uso comune soprattutto a partire dagli inizi del II secolo⁽¹³⁾.

Cagliari (*fullonica* di via XX settembre). In marmo «giallo» è anche la statua virile togata di età giulio-claudia da Turrus Libisonis, sulla quale vd. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo* cit., p. 35 nr. 23.

(9) *Iitin. Marit.* p. 78 Cuntz = p. 494, ll. 7-8 e p. 495 l. 1, cfr. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di S. Fasce, Genova 1991, p. 193.

(10) CIL X 7914 = DIEHL 3400 = AE 1982, 430 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, pp. 8 sg. nr. 9 = N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection chrétienne du musée de Cagliari*, «Revue des Études Augustiniennes», XXVIII (3-4), 1982, pp. 280-288 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11,1, Berlin-New York 1988, p. 663 C 81.

(11) Cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 49. Si aggiungano, oltre alle tre iscrizioni con *D.M.* presentate in questa sede anche quelle pubblicate da A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», III, 1986 (1990), pp. 201 sgg., nrr. 3-4.

(12) Cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione* cit., p. 2029 n. 11.

(13) SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione* cit., pp. 2028 sg. e nn. 10-11, dove però inesatta è la datazione delle iscrizioni relative alla *cohors I Sardorum* che sarebbero «anteriori tutte e tre all'a. 88»; in realtà esse sono da collocare nel II e forse nel III secolo, cfr. F. PORRÀ *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, «Annali



Fig. 1 - Turris Libisonis. L'epigrafe di *Novatianus* (foto Attilio Mastino).



Fig. 2 - Turris Libisonis. L'epigrafe di *Novatianus* (disegno di Salvatore Ganga).

L'indicazione dell'età è preceduta regolarmente dal verbo *vixit*, senza il pronome relativo; il numerale è di lettura incerta (può pensarsi a due, tre, quattro, nove anni). Si noti la *variatio* nell'indicazione dell'età, che è resa con il caso ablativo per gli anni (*annis*), con l'accusativo per i mesi (*meses*), secondo un uso che è già noto anche a Turrus Libisonis⁽¹⁴⁾; la caduta della *n* in *meses*, del tutto banale⁽¹⁵⁾, non è senza confronti in Sardegna per questo periodo⁽¹⁶⁾.

Il nome del defunto, che a Turrus Libisonis compare più di frequente in nominativo (24 volte)⁽¹⁷⁾, secondo una consuetudine particolarmente diffusa nel Nord Africa ed in Sardegna⁽¹⁸⁾, nella nostra iscrizione è in caso dativo (sono noti altri 11 esempi a Turrus Libisonis)⁽¹⁹⁾.

Non sono poche le dediche funerarie effettuate a Turrus dalla *mater* per ricordare un figlio deceduto⁽²⁰⁾.

Il defunto porta un nome unico, senza prenome e senza gentilizio: si tratta di una particolarità onomastica, che può essere in parte spiegata con la giovane età, in parte con l'epoca relativamente tarda della dedica⁽²¹⁾; il cognome *Novatianus* è unico in Sardegna e raro nel mondo romano, comunque attestato in età imperiale avanzata⁽²²⁾: va collegato con il nome *Novatus*, formato da un participio passato, anch'esso caratteristico dell'impero inoltrato⁽²³⁾; l'uscita in *-ianus* è particolarmente frequente a Turrus Libisonis durante il basso impero (*An(n)ianus* (?), *Asellianus*, *Cornelianus*, *Crescentianus*, *Egnatianus*, *Euthychianus*, *Fulvianus*, *Novatianus*, *Plarianus*, *Postumian[us]*, *Zosimianus*, [- -]-*ianus*) ed allude in parte sicuramente ad adozioni ed a promozioni sociali.

Datazione proposta: III-IV secolo d.C.

della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n.s., XIII, 1, 1989, pp. 5-13; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 50.

(14) Vd. p. es. *ILSard.* I 259 = MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 98 nr. 12 (*vixit annis XXXXVII, menses duo, dies XV*); *ILSard.* I 262 = MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 99 nr. 13 (*vixit annis LXII, mens. IIII, dies IIII*); *AE* 1966, 175 = *CII* I, p. 55 nr. 660 b = MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 96 nr. 10 (*vixit annis XVII, mense unu, dies XV*); *AE* 1981, 479 (*[an]nis XXXXV, dies V*) e 482 (*annis XXXVI, m(ensibus) V, dies XV*).

(15) Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1971, p. 128.

(16) Vd. p. es. sempre a Porto Torres *ILSard.* 276 : *ann. LXXII, mes. V, die. XV*.

(17) Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 49.

(18) Cfr. J. M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «Antiquités Africaines», VII, 1973, p. 21.

(19) In Sardegna il dativo compare nel 37% dei casi, cfr. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione* cit., p. 2030 n. 12.

(20) Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 53, tabella II.

(21) Cfr. I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomatistique latine. Paris, 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 421 sgg.

(22) Per un *Novatianus*, sacerdote romano del III secolo, cfr. H. KOCH, in *PW* XVII, 1 (a. 1936), c. 1138 sgg. s.v. *Novatianus*.

(23) Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 353: *CIL* II 4216, 6095 (anni 96-98); XII 1538.



Fig. 3 - Turris Libisonis. Il retro della base reimpiegata per l'iscrizione funeraria di *Novatianus* (foto Attilio Mastino).

2

D(is) M(anibus). / Balerius / Crescenti/anus vixit / annis XXXX/ VIII. Fecit co/niugi b(ene) m(erenti) (figg. 4-5).

Lastra di marmo lunense di cm. 25 (largh.) per 22 (alt.); spessore cm. 3. Alt. lettere: cm. 3 a l. 1, cm. 2,5 alle ll. 2-5; cm. 2 alle ll. 6-7.

Il testo, inciso su 7 righe, senza linee di preparazione, è impaginato accuratamente sulla sinistra, con uno spazio anepigrafe di cm. 3; sulla destra invece l'impaginazione è meno regolare. La forma della lettera *G* a l. 7 è singolare, di aspetto quasi corsivo, con la coda marcata: un disegno che non è senza confronti a *Turris Libisonis*⁽²⁴⁾.

La lastra fu rinvenuta, assieme alla nr. 3, nei primi anni ottanta, durante scavi di salvaguardia effettuati a breve distanza dal porto della città, nell'area dell'ex Shell, sotto la direzione di Maria Chiara Satta Ginesu.

Come di consueto per le iscrizioni del III-IV secolo, il defunto *Balerius Crescentianus* (si noti il caso nominativo) non porta il prenome⁽²⁵⁾; il gentilizio *Balerius* sta ovviamente per *Valerius*: la resa *b-* per *v-* è del tutto naturale in età imperiale (risale al I secolo d.C.) e soprattutto in epoca tarda⁽²⁶⁾; il fenomeno è ampiamente attestato in Sardegna, anche a *Turris Libisonis*⁽²⁷⁾. Del resto la confusione di *v-* e *b-* nell'esito *b-*, il cosiddetto betacismo, è il trattamento comune anche a tutti i dialetti sardi moderni, ad eccezione del bittese che, nelle parole indigene, mantiene ancora distinti *v-* e *b-*⁽²⁸⁾.

Valerius è il gentilizio più diffuso a *Turris Libisonis*, soprattutto nei primi tempi della colonia, dove è attestato ben nove volte⁽²⁹⁾; in Sardegna ricorre 48 volte⁽³⁰⁾; a Roma il gentilizio in questione ha una diffusione ampia, analoga a quella dei gentilizi imperiali⁽³¹⁾.

(24) Cfr. MASTINO, *Supplemento cit.*, pp. 190 n. 8 e 198 nr. 1; per una cronologia diversa (metà del III secolo), vd. LE BOHEC, *La Sardaigne cit.*, p. 25.

(25) Cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano-Varese 1968, p. 158; H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 77 sgg.

(26) Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare cit.*, pp. 108 e 118.

(27) Cfr. p.es. *VI kal(endas) Nob(embres)* in *ILSard.* I 299, del 415 d.C.; *AE* 1966, 174 (*bissit*); *CIL X* 7957 (*bixit*). Si citerà solo qualche altro esempio in Sardegna: *CIL X* 7756 = SOTGIU, *L'epigrafia cit.*, p. 660 C 45 (*bir* per *vir*), Cagliari; p. 643 B 151 = *AE* 1979, 321 (*botum*), Cornus; *AE* 1979, 308, 311, 312 (*bixit*), Cornus; *CIL X* 7632, 7755, 7766, 7775, Cagliari; 7990, 7995, Olbia (*bixit*); 7786, Cagliari; 7914, Tharros (*bixit*); 7843a, Samassi (*bicsit*); 7988, Olbia (*bixit*); 7752, 7756, 7762, 7806, Cagliari (*bissit*).

(28) Cfr. M. L. WAGNER, *Fonetica storica del Sardo*, introduzione, traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari 1984, pp. 162-174, in part. p. 162 e 165.

(29) Oltre al nostro *Balerius Crescentianus*, vd. *Valeria Messali (filia ?)* in *ILSard.* I 276 (*Messala* in R. J. ROWLAND JR., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», VIII,2, 1973, p. 107 nr. 1171); *Valeria Saturna* in *ILSard.* I 253 = *AE* 1966, 170; *Valfejria* in ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 174; *L. Valerius Hermesianax* in *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 176; *Val(erius) Rutilius* in *ILSard.* I 241; [*Trjuphon Valefri lib. ?*] in *ILSard.* I 276 bis (diversamente MAETZKE in *AE* 1966, 172). Vd. inoltre una *Valeria* in *CIL X* 1464-74* ed il governatore [...] *Valerius Domitianus* in *ILSard.* I 241, cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali cit.*, p. 70 e n. 183.

(30) Cfr. G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci), Collezione Giacomina*, «Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. di Cagliari», XXXVI, 1973, pp. 113 sgg.; A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Univ. di Cagliari», I = XXXVIII, 1976-77, p. 50 n. 33.

(31) Cfr. KAJANTO, *The Emergence cit.*, p. 428.



Fig. 4 - L'epigrafe funeraria di *Balerius Crescentianus* (foto Marco Crillissi).

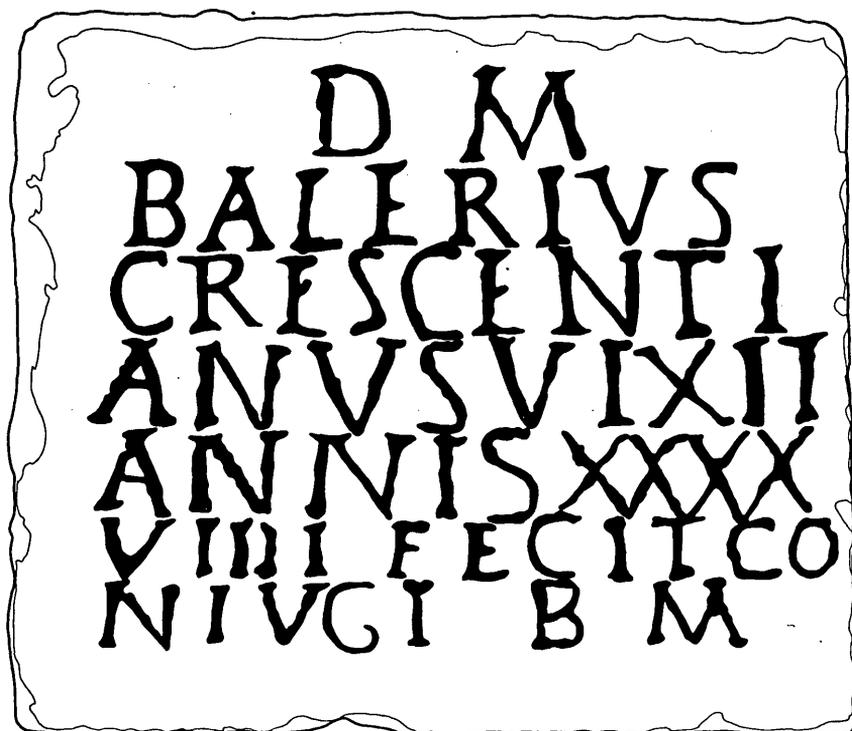


Fig. 5 - L'epigrafe funeraria di *Balerius Crescentianus* (disegno di Salvatore Ganga).

Il cognome *Crescentianus* è già noto nell'isola, dove è attestato a Cagliari un *C. Lollius Crescentianus*, marito di *Julia Fortunata quae et Epangielosa*⁽³²⁾; è discretamente diffuso nel mondo romano e particolarmente in Africa, portato soprattutto da ingenui⁽³³⁾; si tratta di un cognome utilizzato prevalentemente nel basso impero⁽³⁴⁾, anche da cristiani⁽³⁵⁾.

La dedica, effettuata dalla moglie anonima al *coniux* è abbastanza inusuale, proprio per l'assenza del soggetto dedicante; in passato sono stati già elencati comunque alcuni casi analoghi⁽³⁶⁾.

B. M. sta ovviamente per *b(ene) m(erenti)* e non per *b(onae) m(emoriarum)*: è una formula frequente soprattutto a partire dal II secolo, dato che è attestata ventisette volte a *Turris Libisonis*⁽³⁷⁾.

L'età del defunto, 39 anni, non si allontana di molto dall'età media fissata ipoteticamente a *Turris Libisonis* in 32,6 anni, e più in particolare in 35,8 per gli uomini ed in 28,6 per le donne⁽³⁸⁾; per l'isola l'età media in età imperiale è calcolata in 35,8 anni⁽³⁹⁾.

Datazione proposta: III secolo d. C.

3

D(is) M(anibus). / Cecilius Ge/mellus vixit annis XXX/VII. Fecit Severa / matertera (figg. 6-7).

(32) *CIL* X 7670.

(33) Cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., p. 234; A. CHASTAGNOL, *L'onomatique de l'album de Timgad*, in *L'onomatistique latine* cit., p. 330.

(34) Cfr. H. SOLIN, *Die innere Chronologie des römischen Cognomens*, in *L'onomatistique latine* cit., p. 114.

(35) Cfr. H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomatistique chrétienne*, in *L'onomatistique latine* cit., p. 424.

(36) Vd. tabella II in MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 53.

(37) *B(ene) m(erenti)* oltre che nella nostra iscrizione, compare a Porto Torres in *CIL* X 1459-61*, 1466*, 1468*, 1479*, 7951, 7959, 7971 (al posto di *D.M.*); *ILSard.* I 255, 259-268, 272-273, 275; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia Cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, in *Atti del II Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, p. 322 n. 7 (oppure *b(onae) m(emoriarum)* ?); *b(e)n(e) m(erenti)*: *ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171; *be(ne) m(erenti)*: *ILSard.* I 258 e 276; *bene merentii*: *CIL* X 7957; *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172. Vd. anche *m(erenti)* in *ILSard.* I 256; *merenti* in *ILSard.* I 252. Spesso l'abbreviazione come nel nostro caso è preceduta da *fecit*.

Per la cronologia della formula *b.m.*, che non compare prima della seconda metà del I secolo d.C., vd. P. HUTTENEN, *Some notes on the use of the verb mereo (mereor) in Republican political terminology and in pagan inscriptions*, «*Arctos*», IV, 1966, pp. 54 sgg.; SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione* cit., p. 2029 e n. 10 e p. 2031. L'abbreviazione *b.m.* sta anche per *b(onae) m(emoriarum)*; vd. p. es. *b(o)n(ae) m(emoriarum)* in *ILSard.* I 300; *bone m(emoriarum)* (sic) in *ILSard.* I 304 = DIEHL 3063 B nota; vd. anche *CIL* X 1462*: *bene memoria* o *bonae memoriae*.

È stato già suggerito che alcune letture seicentesche *beatus martir* che compaiono in alcune iscrizioni c. d. false vanno sicuramente lette diversamente: *CIL* X 1452*, 1456*, 1463*; vd. anche 1458*, 1464*, MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 322 n. 7. Vd. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 49 n. 56.

(38) Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 48.

(39) Cfr. R. J. ROWLAND JR., *Mortality in Roman Sardinia*, «*Studi Sardi*», XXII, 1971-72, pp. 359-368; A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «*Quaderni sardi di storia*», III, 1981-83, pp. 194 sg.



Figg. 6, 7 - Turris Libisonis. L'epigrafe funeraria di *Cecilius Gemellus* (foto di Marco Crillissi, disegno di Salvatore Ganga).

Lastra di marmo lunense larga cm. 23 ed alta cm. 18; spess. cm. 3. Alt. lettere: cm. 2,5 a l. 1; cm. 2 alle altre linee.

Il testo, inciso su 6 righe, anche senza linee guida, è impaginato regolarmente, con sulla sinistra uno spazio di 3 cm.; sulla destra l'impaginazione è meno accurata.

Sulle modalità di rinvenimento, vd. nr. 2.

Già la forma delle lettere sembra portarci ad epoca successiva al II secolo: le *I*, le *T* e le *L* sono incise quasi allo stesso modo e talvolta possono confondersi; si noti la *I longa* alle linee 2, 3, 5; la *G* si confonde quasi con la *C*; la *S* è sempre di proporzioni maggiori rispetto alle altre lettere.

Si noti intanto il caso nominativo per il nome del defunto, *Cecilius Gemellus*, privo di prenome; il gentilizio *Caecilius* (reso nel nostro caso senza il dittongo, poiché «die Schreibung e für ae ... breitet sich in der späteren Kaiserzeit seit dem 2. Jhdt. immer mehr aus»⁽⁴⁰⁾) è scarsamente documentato in Sardegna, dato che compare solo a Karales⁽⁴¹⁾ ed a Turris Libisonis, dove è noto un *M. Caecilius [---]*, in un'iscrizione funeraria del II-III secolo⁽⁴²⁾.

Il cognome *Gemellus* è già conosciuto in Sardegna: si osservi in particolare il caso di *Ti. Claudius Sp. f. Gemellus*, sepolto a Karales⁽⁴³⁾, vissuto 9 anni, 4 mesi e 15 giorni: la dedica funeraria è stata posta alla metà del I secolo d.C. da *Ti. Claudius Actes l. Herma* e da *Claudia Ianuaria*, per la quale è indicato lo stesso grado di parentela di *Severa* nei confronti di *Cecilius Gemellus* della nostra iscrizione, cioè *matertera*, nel senso di sorella della madre⁽⁴⁴⁾; si veda anche il caso di *Gargilia L.f. Gemella* a

(40) Cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut-und Formenlehre*, München 1977, p. 67.

(41) *Caecilia Af---]sse* in *ILSard.* I 61 b; [*Caecilia Apollonia* in *ILSard.* I 61 a; *Caecilia Tyche* in *ILSard.* I 61 a e b, cfr. SORGIV, *L'epigrafia cit.*, p. 561 A 61; *Caecilia Candida* in SORGIV, *L'epigrafia cit.*, p. 617 E 4b; *Sex. Caecilius [---], vas[cularius]*, in *CIL X* 7611.

Non si dimentichi che una qualche opera nella diffusione in Sardegna di questo gentilizio possono aver svolto i governatori *M. Caecilius Metellus*, console del 115 a.C. (*CIL X* 7852 = *ILS* 5947, l. 7, cfr. T. S. R. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, pp. 531 sgg.; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili* (*CIL X* 7852), in *Epigrafia Juridica Romana, Actas del coloquio internacional A.I.E.G.L., Pamplona, 9-11 de abril de 1987*, Pamplona 1989, pp. 137-151; M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 25) e [*Q. C]aecilius M.f. M[etellus Creticus]*, proconsole attestato a Karales in età augustea (*CIL X* 7581, cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 183 pros. 1); vd. anche *Cn. Caecilius Simplex* durante il regno di Nerone, negli anni 65-67 (*CIL X* 7852 = *ILS* 5947 l. 13, cfr. MELONI, *L'amministrazione cit.*, pp. 189 sg. pros. 8).

(42) *CIL X* 8326.

(43) *CIL X* 7640.

(44) Per il significato di *matertera* in *CIL X* 7640, vd. SORGIV, *Iscrizioni di S. Antiochi cit.*, p. 102 n. 22.

Si veda in Numidia il caso rappresentato da *CIL VIII* 2916, dove è precisato che l'epitaffio di *Bruttia Rogata matertera* è stato dedicato da *C. Iulius Quintianus, soro(ris) fili(us)*.

Sulci⁽⁴⁵⁾ e di *Gemellus S/---/tor* a Decimomannu⁽⁴⁶⁾; il cognome *Gemellus* è particolarmente diffuso nel mondo romano, portato soprattutto da ingenui⁽⁴⁷⁾, attestato in età repubblicana come nel basso impero⁽⁴⁸⁾.

Il cognome *Severa* è già presente a Turris Libisonis in un sarcofago in marmo greco dell'Imetto della prima metà del II secolo, considerato uno tra i primi esemplari importati da Ostia⁽⁴⁹⁾; è del resto ampiamente documentato in Sardegna⁽⁵⁰⁾. Nel mondo romano *Severus* è uno tra i cognomi latini più diffusi, portato quasi esclusivamente da ingenui⁽⁵¹⁾, attestato uniformemente a partire dall'età repubblicana⁽⁵²⁾.

Datazione proposta: III secolo d.C.

4

Θεοῖς καταχθ/ονίοις. Ἀπολλ/ωνίῳ χοροκι/θαρί περιοδο/νίκη,
ἀπελεύθε/ρος αὐτοῦ ἐποίησε (figg. 8-9).

Lastrina marmorea, in origine incastrata all'interno di un «cippo sepolcrale di pietra calcarea sagomata, alto 1 metro circa col suo piedestallo», destinato sicuramente a coprire la tomba, secondo un uso conosciuto anche altrove in Sardegna⁽⁵³⁾.

Resta attualmente solo la lastra con iscrizione greca, larga cm. 25, alta cm. 15, con uno spessore di cm. 3. Il testo corre su 6 linee, con lettere alte cm. 2.

(45) *ILSard.* I 11.

(46) *CIL X* 7835.

(47) Cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., p. 295.

(48) Cfr. SOLIN, *Die innere Chronologie* cit., p. 119.

(49) *Iulia Sex. f. Severa* in *CIL X* 7962, cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 94 nr. 8; per la data di questo sarcofago (130-160 d.C.), cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96 sg. nr. 54.

(50) *ILSard.* I 225, Tharros (*Cassia Severa*); *CIL X* 8322, Cagliari (*Severa*); *CIL X* 7886, Austis (*L. Minucius Severus*); *ILSard.* I 219, Austis (*Minucius Severus*).

(51) Cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., p. 30 (1738 casi); p. 256 sg.

(52) Cfr. SOLIN, *Die innere Chronologie* cit., p. 133; MARROU, *Problèmes généraux* cit., p. 434; CH. PIETRI, *Remarques sur l'onomastique chrétienne de Rome*, in *L'onomastique latine* cit., p. 440.

(53) Cfr. p. es. i cippi di Cornus, con inserita una *tabula epigraphica* in marmo: A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1983 (2a ed.), pp. 151 sg. nr. 71; forse anche p. 146 nr. 68; altri esempi alla tav. L, 1-2. Si veda anche il caso rappresentato dalla lapide funeraria di *C. Calpurnius Felix* a Porto Torres, che era «applicata al centro di un grosso blocco quadrato di calcare», *ILSard.* I 253 = *AE* 1966, 170, cfr. *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172.

Ancora a Cornus, un caso spettacolare è rappresentato dal coperchio del sarcofago in calcare con rincasso per *tabula epigraphica* (cm. 199 x 60 x 5) entro il quale doveva essere inserita l'iscrizione funeraria marmorea di *Maximus* (cm. 198 x 51 x 6), cfr. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 147 sgg. nr. 49 e figg. f.t. 30-31 (inconsistenti le perplessità di G. G. PANI, *L'epigrafia cimiteriale di Cornus. Alcune riflessioni*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Taranto 1986, p. 96 n. 11).

La forma delle lettere (ed in particolare quella lunata dell'*epsilon* e del *sigma*)⁽⁵⁴⁾ indirizza ad età adrianea o poco oltre. Si noti un segno di separazione tra le parole a l. 2⁽⁵⁵⁾.

L'iscrizione, già pubblicata nel 1874 da G. Spano, che ne fece un calco in gesso ancor oggi conservato al Museo G.A. Sanna di Sassari⁽⁵⁶⁾, ripresa quindi da Th. Mommsen e J. Schmidt in *IG XIV 611*⁽⁵⁷⁾, fu poi presentata come inedita (con non pochi fraintendimenti) anche da A. Taramelli nel 1931, che la riteneva rinvenuta nell'abitato di Porto Torres, poco lontano dalla chiesa monumentale di San Gavino facente parte della collezione Paglietti; è stata poi trasferita all'*Antiquarium Turritano*⁽⁵⁸⁾; una breve menzione ne ha fatto recentemente Attilio Mastino⁽⁵⁹⁾.

Il dativo $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\iota$ per $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\epsilon\iota$ crediamo sia da preferirsi a $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\iota(\sigma\tau\eta)$ (proposto dal Mommsen)⁽⁶⁰⁾, dato che il passaggio *ei* si manifesta con frequenza a partire dal III secolo a.C. ed è la pronuncia regolare del greco moderno⁽⁶¹⁾. Si veda inoltre $\epsilon\pi\omicron\iota\sigma\epsilon$ e non $\epsilon\pi\omicron\iota\eta\sigma\epsilon$, come erroneamente in *IG XIV*: si tratta di un itacismo, cioè della pronuncia *i* della *eta*, fenomeno testimoniato già nei papiri del II secolo a.C. e quasi universale nel II secolo d.C.⁽⁶²⁾.

Dopo la dedica agli Dei inferi ($\theta\epsilon\omicron\iota\varsigma\ \kappa\alpha\tau\alpha\chi\theta\nu\omicron\nu\iota\omicron\varsigma$)⁽⁶³⁾, segue in dativo il nome di Apollonio, ricordato dal suo liberto ($\acute{\alpha}\pi\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\theta\epsilon\rho\omicron\varsigma\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$)⁽⁶⁴⁾.

Il defunto ha l'attributo $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\epsilon\upsilon\varsigma$, dunque si tratta di un musicista, un citaredo che accompagnava il coro al suono della lira⁽⁶⁵⁾, che si fregia un po' abusivamente del titolo di $\pi\epsilon\rho\iota\omicron\delta\omicron\nu\omicron\kappa\eta\varsigma$, che indica la vittoria nelle quattro gare panelleniche di Delfi, di Olimpia, dell'Istmo e di Nemea⁽⁶⁶⁾: Festo ricorda che *in gymniciis certaminibus perihodon vicisse*

(54) Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1967-68, II, p. 377.

(55) Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., II, pp. 391 sgg.

(56) G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, pp. 26-29.

(57) È omessa in *IG XIV* p. 750, nell'elenco dei vincitori del periodo.

(58) A. TARAMELLI, *Porto-Torres. Iscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizii nell'area dell'antica Turris Libyssonis*, «Notizie Scavi», 1931, pp. 116 sg. nr. 5; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 395 sg. nr. 5; una breve notizia in SOTGIU, *L'epigrafia* cit., p. 613 nr. C 20.

(59) MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 68 e n. 166.

(60) *IG XIV 611*, cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 68.

(61) Cfr. M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972, p. 229.

(62) Cfr. S. REINACH, *Traité d'épigraphie grecque, précédé d'un essai sur les inscriptions grecques par C.T. Newton*, Paris 1885, pp. 270 sg.; LEJEUNE, *Phonétique historique*, p. 237.

(63) Cfr. H. STEPHANUS, in *Th. G.L.*, V, c. 1303 s.v. $\kappa\alpha\tau\alpha\chi\theta\nu\omicron\nu\iota\omicron\varsigma$; REINACH, *Traité d'épigraphie grecque* cit., p. 426; GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., III, p. 154.

(64) Cfr. *Th. G.L.*, II, c. 1261 s.v. $\acute{\alpha}\pi\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\theta\epsilon\rho\omicron\varsigma$.

(65) Cfr. *Th. G.L.*, IX, c. 1595, s.v. $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\iota\sigma\tau\eta\varsigma$; V. JAN, in *PW*, III,2, a. 1899, cc. 2441 sg. s.v. $\chi\omicron\rho\omicron\chi\upsilon\delta\alpha\rho\epsilon\upsilon\varsigma$. Sulla funzione del citaredo nel coro, vd. SUEB., *Dom.* 4.

(66) Cfr. R. KNAB, *Die Periodoniken. Ein Beitrag zur Geschichte der gymnischen Agone an den 4 griechischen Hauptfesten*, Diss., Giessen 1934, pp. 16 sgg. con una prima lista di vincitori del periodo tra il VI secolo a.C. ed il III secolo d.C.; si vedano gli aggior-



Figg. 8, 9 - Turris Libisonis. L'epigrafe funeraria di Apollonio (foto di Stefano Flore, disegno di Salvatore Ganga).

dicitur qui Pythia, Isthmia, Nemeas, Olympia vicit, a circuitu eorum spectaculorum⁽⁶⁷⁾. Dunque il titolo era portato da «colui che avesse riportato la vittoria in tutte e quattro queste gare, senza riguardo alla classe di età o al tempo in cui aveva partecipato all'una o all'altra di queste gare»⁽⁶⁸⁾. Più tardi il titolo di vincitore del periodo fu abusivamente portato anche da chi non aveva vinto tutte e quattro le gare periodiche⁽⁶⁹⁾, che avevano luogo ad intervalli determinati⁽⁷⁰⁾.

L'utilizzo del titolo di *περιοδονίκης* per un musicista anziché per un atleta è relativamente raro anche se non eccezionale e va forse collegato con i provvedimenti adottati da Domiziano per l'istituzione delle gare *Capitolia*, che secondo Svetonio avevano delle sezioni aperte anche ai musicisti⁽⁷¹⁾. Anzi Svetonio precisa che all'agone musicale in età flavia erano ammessi anche i *chorocitharistae*, a differenza evidentemente di quanto accadeva al suo tempo: *certabant enim et prosa oratione Graecae Latineque ac praeter citharoedos et chorocitharistae quoque et philocitharistae, in stadio vero cursu etiam virgines*⁽⁷²⁾.

Dal momento che ad Olimpia erano del tutto escluse le gare musicali, il titolo di vincitore del periodo poteva essere assunto in maniera un po' abusiva dai musicisti, che potevano aver vinto al massimo soltanto le tre altre gare, Pizie, Istmiche e Nemee; il numero di quattro gare periodiche poteva essere raggiunto solo calcolando le vittorie nel *Certamen Capitolinum* oppure nelle gare di Azio, istituite da Augusto o in quelle di Argo in onore di Era⁽⁷³⁾.

namenti di H.G. MONTGOMERY, in *PW*, XIX,1, 1937, cc. 813-816, s.v. *περιοδονίκης*, con l'elenco di una sessantina di vincitori del periodo; L. MORETTI, *Note sugli antichi periodonikai*, «Athenaeum», XXXII, 1954, pp. 115-120.

(67) Fest., p. 338, 7; vd. anche *Th.G.L.*, VII, c. 874.

(68) L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, p. 34.

(69) Così GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., III, p. 100; MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 68 n. 167. In età imperiale sono numerosi i musicisti ed i poeti che amano chiamarsi *περιοδονίκαί*, pur senza aver mai vinto ad Olimpia, cfr. ΚΝΑΒ, *Die Periodoniken* cit., p. 8; vd., per esempio, a Delfi, nei primi anni del III secolo un anonimo [---] *πυθικὸς ἀ[ὐλητῆς]*, in MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche* cit., p. 238 nr. 81. Un altro musicista (*πυθαύλης*) a Corinto in J.-P. MICHAUD, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1968 et 1969*, «BCH», XCIV, 1970, pp. 948 sg. nr. 1; vd. «Bull. Ep.», 1971, 308.

(70) Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., II, p. 680; L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie», serie ottava, vol. VIII, 1959, pp. 33-198; Id., *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Klio», LH, 1970, pp. 295-303.

(71) Suet., *Dom.* 4, 8, cfr. ΚΝΑΒ, *Die Periodoniken*, cit., p. 8.

(72) Suet., *Dom.* 4, 9.

(73) Del resto, non sono poche però le ulteriori eccezioni e le irregolarità, come ad esempio per il musicista *πυθικὸς ἀ[ὐλητῆς]* di Delfi, che all'inizio del III secolo si vanta di aver vinto per tre volte di seguito il periodo, anche se si è classificato primo per tre volte ai giochi Pitici, per quattro volte agli Istmici e per due sole volte ai Nemei (*IDelph.* I 550, cfr. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche* cit., pp. 134 e 238 nr. 81; Id., *Note sugli antichi periodonikai* cit., pp. 115 sgg.); dunque l'equilibrio nel numero delle vittorie poteva essere ricostituito artificialmente.

Nella nostra iscrizione non compare un dettagliato elenco delle gare, anche se è da presumere che Apollonio abbia vinto un'unica volta ciascuna delle gare del periodo.

L'attività a Turrus Libisonis di un citaredo famoso a livello internazionale è abbastanza singolare, soprattutto per il riferimento alla vittoria nelle competizioni periodiche svolte in Grecia: crediamo si debba ipotizzare l'origine greca del personaggio, che forse si trovava in Sardegna, al momento della morte, per partecipare ad uno spettacolo musicale nel teatro di Turrus Libisonis. È noto che gli studiosi suppongono l'esistenza di un teatro nell'estremità settentrionale della collina del faro di Porto Torres, a Sud di via Ponte Romano, sulla base dei ritrovamenti effettuati in occasione dei lavori svolti alla fine dell'Ottocento per la costruzione del nuovo deposito idrico; allo stato attuale però l'edificio non è visibile⁽⁷⁴⁾.

Apollonius è un cognome greco, già attestato in Sardegna⁽⁷⁵⁾, diffuso anche nelle province occidentali, portato soprattutto da schiavi, da liberti oppure da peregrini (sono elencate a Roma 288 attestazioni, che collocano *Apollonius* al 14° posto tra i cognomi più diffusi)⁽⁷⁶⁾; è documentato in età repubblicana come anche nel basso impero⁽⁷⁷⁾; è già attestato altre volte per alcuni περιόδονίκα, nessuno dei quali può comunque essere identificato con il nostro⁽⁷⁸⁾; non si può istituire un collegamento; come ha fatto lo Spano, tra l'attività di musicista del defunto e il dio Apollo, protettore della musica⁽⁷⁹⁾.

Altre iscrizioni greche sono state rinvenute in Sardegna a Tharros⁽⁸⁰⁾, a Karales⁽⁸¹⁾, a Metalla⁽⁸²⁾, ad Olbia⁽⁸³⁾; un intero alfabetario greco è sta-

(74) Cfr. A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turrus Libisonis* cit., p. 23.

(75) Cfr. [Cae]cilia Apollonia, in *ILSard.* I 61 (Cagliari). Meno significativi i bolli *de praedio Apolloni* di alcune anfore tardo-repubblicane Dressel 1, però quasi tutte di produzione centro-italica, rinvenute a Cagliari, cfr. G. P. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «Archivio Storico Sardo», XXXI, 1980, p. 17 nr. 25 e n. 43; vd. anche P. CALLENDER, *Roman amphorae*, Londra 1965, p. 71.

(76) Cfr. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, pp. 275 sgg. e 1357.

(77) Cfr. SOLIN, *Die innere Chronologie* cit., p. 108.

(78) Cfr. KNAB, *Die Periodoniken* cit., p. 42 nr. 46; p. 46 nr. 55 e 56; p. 81 nr. 60.

(79) SPANO, *Scoperte 1874* cit., pp. 26 sgg.

(80) *IG XIV* 609-610. Per la cronologia, forse da riferire ad età tardo-punica, vd. ora G. MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia, in Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1991, in corso di stampa. Vd. inoltre SORGIV, *L'epigrafia* cit., p. 657 add. B 103 d.

(81) *IG XIV* 606 (tardopunica ?); *IG XIV* 607 a-q = *CIL X* 7563-7578. Si veda anche la trilingue (latino, greco, punico) di San Nicolò Gerrei (ma da Karales) in *IG XIV* 608 = *CIL X* 7856 = *CIS I* 143 = *ICO Sard.* Pun. 9 = *ILS* 1874. Vd. inoltre E. PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, «St. Ital.», III, 1895, pp. 374 sgg. Vd. infine SORGIV, *L'epigrafia* cit., p. 588 B 43 (Bonaria); p. 649 B 175-176.

(82) SORGIV, *L'epigrafia* cit., p. 583 B15 (Buggerru).

(83) SORGIV, *L'epigrafia* cit., p. 599 B 85 (un [ν]αύκληρ(ο)ς originario di Cipro); vd. ora a proposito della rotta tra la Sardegna e Cipro (un segmento della rotta mediter-

to inciso in età costantiniana su una parete dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras⁽⁸⁴⁾; occorre comunque sollevare il problema della pertinenza turritana del documento, anche se i dettagli sul rinvenimento del cippo calcareo con la nostra *tabula epigraphica* consentono di escludere un trasferimento da Roma o da altra provincia della sola iscrizione.

Datazione proposta: probabilmente età adrianea, comunque II secolo d.C.

5

[- - -]ίδι ἀειμνήστῳ / [καὶ γλυκ]υτάτη θυγατρὶ, ἰβ' ἔτεσι / [.....ἐπ]ηδημησάσῃ τὸν κόσμον(ν) / [.....Χρῆ]στη(?) μήτηρ μνήμη(ν) (figg. 10-11).

Lastrina marmorea frammentaria conservata all'*Antiquarium* Turritano, rinvenuta nel 1963 durante gli scavi diretti da Guglielmo Maetzke in Largo Sabelli, a S della basilica di San Gavino, in una vasta necropoli cristiana; è stata messa in luce in quell'occasione «una serie di tombe tardo romane alla cappuccina e due piccoli edifici, probabilmente due *memoriae*, che conservavano all'interno *formae* a quattro loculi sovrapposti», con altre due iscrizioni funerarie cristiane⁽⁸⁵⁾.

Dimensioni: largh. cm. 20; alt. cm. 16; spess. cm. 2; alt. lettere cm. 1,5, su 4 righe. Sulla sinistra manca un largo frammento, contenente circa otto lettere (cm. 9 circa).

Non restano tracce di linee di preparazione e l'impaginazione appare molto irregolare. Si noti lo *iota* ascritto allungato, alla fine della l. 1⁽⁸⁶⁾; viceversa manca lo *iota* in [γλυκ]υτάτη a l. 2. La forma delle lettere indirizza al III-IV secolo d.C. (si noti il *sigma* non più lunato ma leggermente chiuso⁽⁸⁷⁾; il *theta* con il trattino allungato⁽⁸⁸⁾; il *my* quasi corsivo e tondeggiante⁽⁸⁹⁾, l'*omega* e l'*epsilon* lunati⁽⁹⁰⁾; alcuni nessi).

Si tratta di una dedica funeraria in dativo ad una ragazza ([- - -]ίδι), indimenticabile (ἀειμνήστος)⁽⁹¹⁾ e dolcissima ([καὶ γλυκ]υτάτη)⁽⁹²⁾, figlia della dedicante (θυγάτηρ; vd. anche μήτηρ a l. 4), vissuta 12 anni (ἰβ' ἔτη in accusativo, forse ipotizzando subito dopo nella lacuna un verbo,

ranea tra la Siria e l'Atlantico) A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee* cit., pp. 193 e 219.

(84) Cfr. SOTGIU, *L'epigrafia* cit., pp. 590 sgg. B 59.

(85) MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 313 e p. 322 n. 6 c; foto p. 328 fig. 6.

(86) Cfr. REINACH, *Traité d'épigraphie grecque* cit., pp. 270 sg.; GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., II, p. 486.

(87) Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., II, p. 377.

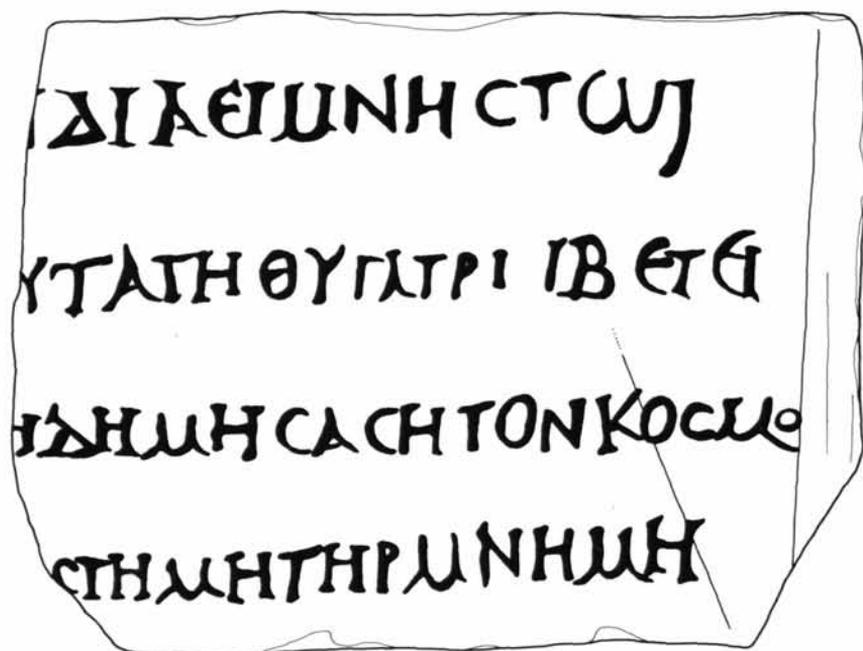
(88) Cfr. *ibid.*, p. 381.

(89) Cfr. *ibid.*, p. 381.

(90) Cfr. *ibid.*, p. 383.

(91) Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., III, p. 151; MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., pp. 68 sg. e n. 168.

(92) Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* cit., III, p. 152 e n. 1, che pensa ad una traduzione dal latino *dulcissimus*, attribuito estremamente frequente in Sardegna ed in particolare a Turrus Libisonis (vd. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 52 tab. II).



Figg. 10, 11 - Turris Libisonis. L'epitaffio di una ragazza cristiana, in lingua greca (foto di Stefano Flore, disegno di Salvatore Ganga).

tipo βιώσασα; potrebbe però leggersi anche $\xi\tau\epsilon\iota$, in dativo, con un nesso che sembrerebbe analogo a quello di l. 1; o, preferibilmente, $\xi\tau\epsilon\sigma\iota$ con triplice nesso, per quanto il lapicida non sia riuscito a mettere ben in rilievo le tre lettere; di solito però il numero degli anni viene posposto ad $\xi\tau\omicron\varsigma$). I due attributi accoppiati, di cui il secondo al superlativo, secondo un uso abituale dell'epigrafia greca, soprattutto in epoca tarda, ovviamente esprimono il rimpianto dei superstiti ed in particolare della madre, dopo la scomparsa della figlia.

Si può ricostruire, con qualche dubbio, sulla sinistra a l. 1 il nome della defunta, che doveva essere con tema in *delta* e nominativo in *sigma* (tipo Ἀρτεμης); a l. 2: [καὶ γλυκ]υτάτη; a l. 3: [ἐπ]ηδημησάση; a l. 4 si può ipotizzare, più che un altro superlativo ([ἀρί]στη ?), una terza persona dell'aoristo di ἵστημι, dunque [ἔ]στη, nel senso di «collocò», «costruì» la tomba, μνήμη(ν); forse è però preferibile pensare ad un nome proprio, come [Χρή]στη oppure [Καλλι]στη o altro nome in -στη.

Qualche problema è posto anche dal participio aoristo ἐπιδημήσασα, dato che sembrerebbe doversi leggere [ἐπ]ηδημησάση; la singolarità dell'uso del verbo ἐπιδημεῖν con l'accusativo τὸν κόσμον(ν) (nel senso di cielo)⁽⁹³⁾ è stata spiegata da A. Ferrua con la tarda età della dedica⁽⁹⁴⁾; κόσμον non ha il -ν finale, così come μνήμη(ν), forse per mancanza di spazio sulla destra (si noti la piccola *omega* finale a l. 3); in ogni caso anche sul piano della pronuncia l'omissione del -ν finale non sarebbe affatto sorprendente⁽⁹⁵⁾.

È ricordata a l. 4 la tomba o meglio la *memoria* funeraria (μνήμη, anziché, come più regolarmente μνημεῖον), che fu fatta edificare dalla madre della defunta⁽⁹⁶⁾; il termine è significativo, perché la lastra proviene da una delle due *memoriae*, con all'interno delle *formae* a quattro loculi sovrapposti, che sono state messe in luce nel corso degli scavi del 1963 in Largo Sabelli.

La caratterizzazione cristiana della sepoltura è certa dal contesto.

Datazione: IV secolo.

6

*Decessit in pace Musa / Kal(endis) Iuniis cons(ulatu) d(ominorum)
n(ostrorum duorum) / Arcadi III et Honori II, qui / vixit infelix annis XX
et m(enses) / tres. Huic Thalassus Pal(atinus) / dominus et nutritor / suae
cultrici fecit* (figg. 12-13).

Dimensioni: base cm. 21; alt. cm. 46 a sin., cm. 36 a d.; lato superiore cm. 40; spessore presunto cm. 3.

(93) Cfr. *Th.G.L.*, V, cc. 1872 sg., s.v. κόσμος.

(94) Cfr. MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 322 n. 6 c.

(95) Cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique* cit., p. 272.

(96) Cfr. E. NACHMANSON, *Syntaktische Inschriftenstudien*, «Eranos», IX, 1909, pp. 52-59; vd. anche GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, p. 145.

Il testo corre su 7 righe, di larghezza irregolare (tra i 34 ed i 23 cm.); alt. lettere cm. 3 a l. 1, cm. 3,5 alle ll. 2-4; cm. 3 alle ll. 5-7. Mancano le linee di preparazione. Restano tracce di rubricatura.

Le lettere sono incise sul marmo non in profondità, con i contorni alquanto irregolari (un esempio simile, alle figg. 14-15, per l'epitaffio di *Victorinus* dell'anno 415)⁽⁹⁷⁾. Per quanto riguarda la forma delle lettere, si osservi in particolare la *A*, con la traversa alquanto alta e in genere spezzata; la *E* e la *F*, con i bracci e la cravatta appena accennati; la *L*, con il braccio che si estende al di sotto della linea, secondo uno schema che ritorna in una serie di iscrizioni datate al III ed al IV secolo⁽⁹⁸⁾; la *M* in alcuni casi alquanto deformata e quasi corsiva; la *O* allungata, la *R* con l'occhiello estremamente ridotto.

L'iscrizione, incisa su una lastra sottile di marmo lunense segato, dal contorno alquanto irregolare e vagamente trapezoidale, spezzata in 7 frammenti ma completa, è stata individuata a copertura della tomba n. 1 scavata nel settembre-ottobre 1989 da Francesca Manconi nell'atrio Metropoli, antistante il portale principale della basilica di San Gavino a Porto Torres.

Nel settore scavato più di recente (attualmente sotto la direzione di Letizia Pani Ermini), la vasta necropoli consiste in una serie di tombe in muratura intonacate e colorate di rosso. Il marmo appariva con le lettere rubricate.

La lastra era collocata all'altezza del cranio, orientata verso l'ingresso della basilica a N. Al momento della pubblicazione di questa nota non è stato possibile rimuovere la lastra, per accertare se eventualmente sia opistografa. Nelle tombe vicine sono presenti comunque numerosi frammenti epigrafici, alcuni dei quali riutilizzati.

Datazione: I giugno 394 d.C., in epoca precedente dunque rispetto alla morte avvenuta il 6 settembre, di Eugenio⁽⁹⁹⁾ e di *Virius Nicomachus Flavianus*, quest'ultimo console senza collega per l'occidente⁽¹⁰⁰⁾.

Crediamo che il nostro testo dimostri senza alcuna possibilità di dubbio il fatto che la Sardegna non riconobbe, a differenza di quanto fin qui supposto⁽¹⁰¹⁾, l'usurpazione di Eugenio e rimase perciò fedele a Teodo-

(97) *ILSard.* I 299 = DIEHL 1358.

(98) Cfr. MASTINO, *La gens Rutilia* cit., p. 42 e n. 4.

(99) Sulla data del 6 settembre per la morte di Eugenio, cfr. *Chron. Pasch.* s.a. 394; *Cons. Const.* s.a. 392; Philostr. *HE* 9,2; Soc. 5,25,16; Soz. 7,24; Theod. *HE* 5, 24; Aur. Vict. *Epit.* 48, 7; Oros. 7, 35, 13, 19; Zos. 4, 58, 2-5; Joh. *Ant. fr.* 187; Zon. 13, 18; vd. *PLRE*, I (a. 1976), p. 293, s.v. *Fl. Eugenius* 6.

(100) Symm. *Ep.* 2, 83-84; *Carm. adv. Flav.* 112; cfr. *PLRE*, I (a. 1971), p. 347 sgg. s.v. *Virius Nicomachus Flavianus*, 15; vd. anche A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 86; R. S. BAGNALL, A. CAMERON, S. R. SCHWARTZ, K. A. WÖRZ, *Consules of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, p. 322 sg.

(101) MELONI, *L'amministrazione* cit., pp. 162 sg.; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «*L'Africa Romana*», 2, *Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. Mastino, Sassari 1985, p. 67 e n. 221.



Fig. 12 - Turris Libisonis. L'epigrafe funeraria di *Musa*, 394 d.C. (foto Attilio Mastino).

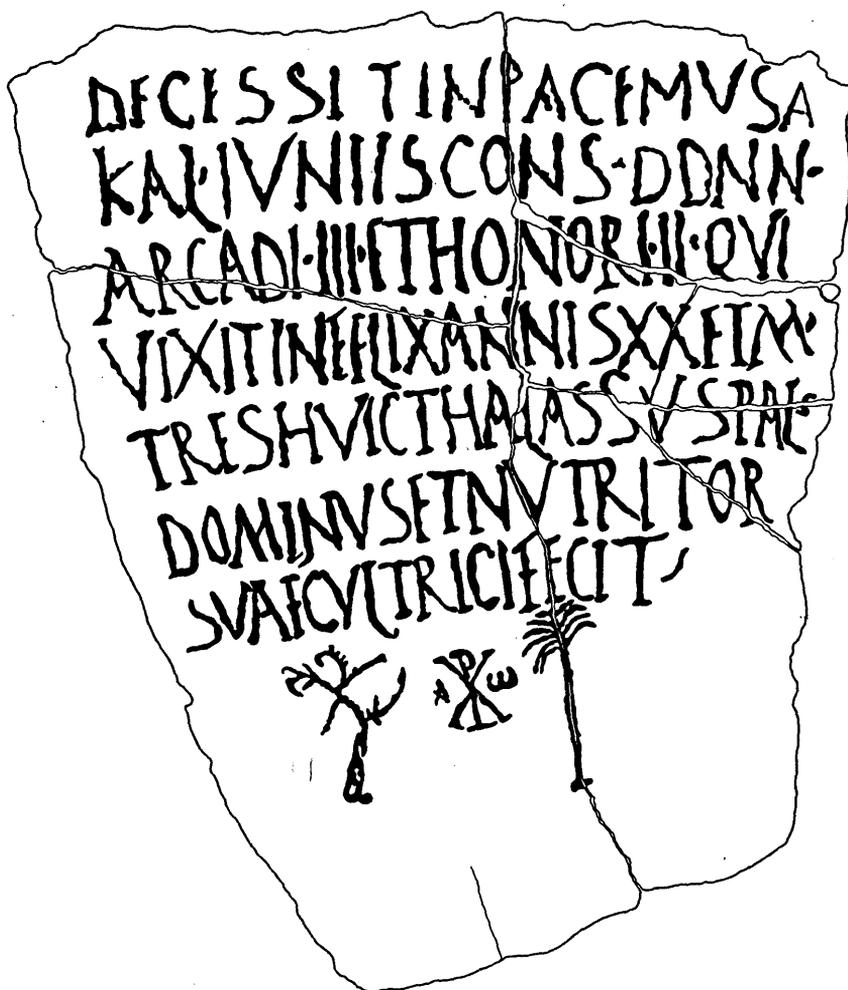


Fig. 13 - Turrus Libisonis. L'epigrafe funeraria di *Musa* (disegno di Salvatore Ganga).

sio, per quanto l'atteggiamento ambiguo del *comes Africae* Gildone⁽¹⁰²⁾ avesse fatto pensare ad un'analogia presa di posizione del governatore provinciale della Sardegna. D'altra parte, l'iscrizione è sicuramente precedente di qualche mese non solo alla morte di Eugenio (6 settembre 394), ma anche alla sua sconfitta (4 settembre)⁽¹⁰³⁾. In tale periodo è costante l'utilizzo a Roma dell'indicazione della data con il consolato di Virio Nicomaco Flaviano; sono state presentate differenti spiegazioni per un'unica singolare eccezione, l'epitaffio di *Ulpia Barbara, h(onestae) m(emoriae) f(emina)*, che è morta il 15 gennaio 394 (*dec(essit) XVIII kal. Febr. dd.nn. Arcadio III et Honorio II Augg. cons.*)⁽¹⁰⁴⁾.

Per il resto il consolato di Arcadio e Onorio è regolare a Roma, ma solo a partire dal mese di ottobre 394⁽¹⁰⁵⁾.

Si tratta della prima iscrizione paleocristiana sicuramente datata della Sardegna: la data consolare con il nome dei consoli in genitivo compare solo un'altra volta a Turrus Libisonis nell'iscrizione funeraria su marmo (rinvenuta anch'essa presso la basilica di San Gavino) del *puer Victorinus*, morto a 15 anni il giorno mercoledì 26 ottobre 415 d.C.⁽¹⁰⁶⁾: *die Mercur(i)s VI Kal(endas) Nob(embres), Honori X et Teodosi VI*⁽¹⁰⁷⁾ (figg. 14-15).

L'abbreviazione *Pal()* e non *Pal()s* (il segno finale di linea 5 è certamente un segno di interpunzione, così come alla fine della linea 7⁽¹⁰⁸⁾) dovrà intendersi con tutta probabilità — pur con qualche esitazione — *Pal(atinus)*, cioè anche se si potrebbe pensare ad un secondo nome di *Thalassus*⁽¹⁰⁹⁾. Il titolo di *Palatinus*, nel senso di «ufficiale del *Palatium*»,

(102) Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1958, p. 608.

(103) Soz. 7,22; Ruf. HE 2, 33; cfr. PLRE, I (a. 1971), p. 347 sgg.

(104) ICUR V, 13365: «*consules orientales XVIII kal. febr. cieri potuerunt solum ab homine qui Eugenium tunc Italiae imperantem eiusque consulem Flavianum acrem christianae religionis hostem detestaretur*». Vd. anche ICUR I, p.183: «*Fasti hoc anno consules exhibent Theodosii filios Arcadium III et Honorium II, quorum neutrum monumenta earum regionum, quae Eugenio obnoxiae erant, nominat; bellum enim tyranno Theodosium hoc anno indixit et profligavit*»; p. 596: «*mense septembri debellato Eugenio in toto imperio Arcadius III Honorius II consules agniti*».

(105) Cfr. p. es. ICUR II 4487 del 9 ottobre: *Arcadi[o] Aug. II et Hon[orio II], VII idus Oct[obres]*.

(106) *ILSařd.* I 299 = DIEHL 1358; vd. anche V. DESSI, *Portotorres. Nuove iscrizioni latine della necropoli di Turrus Libisonis*, «Notizie Scavi», 1896, p. 261 nr. 4; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, p. 500 nr. 4.

(107) Cfr. DEGRASSI, *I fasti cit.*, p. 88.

(108) Cfr. H. SOLIN, *Analecta epigraphica CV*, «Arctos», 20, 1986, pp. 156-7. Si può forse pensare anche ad una *tilde* come quelle che a Tharros evidenziano un'abbreviazione, cfr. N. DUVAL, *Una mensa funeraria de Tharros (Sardaigne)*, «Revue des Études Aug.», XXVIII (3-4), 1982, p. 280 sgg.

(109) Per i portatori di un doppio cognome a Turrus Libisonis, vd. MASTINO, *Popolazione e classi sociali cit.*, p. 72.

Per il cognome *Palatinus*, attestato in età tarda, anche in ambienti cristiani, vd. ad esempio A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303- 533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 1, Parigi 1982, p. 808 sg. (un *episcopus Bosetanus*, forse tra il 397 ed il 425; giovane pelagiano in corrispondenza con S. Agostino tra il 410 ed il 430); SOLIN, *Die innere Chronologie cit.*, p. 127.



Fig. 14 - Turris Libisonis. L'epitaffio del *puer Victorinus*, 415 d.C. (foto Stefano Flore).

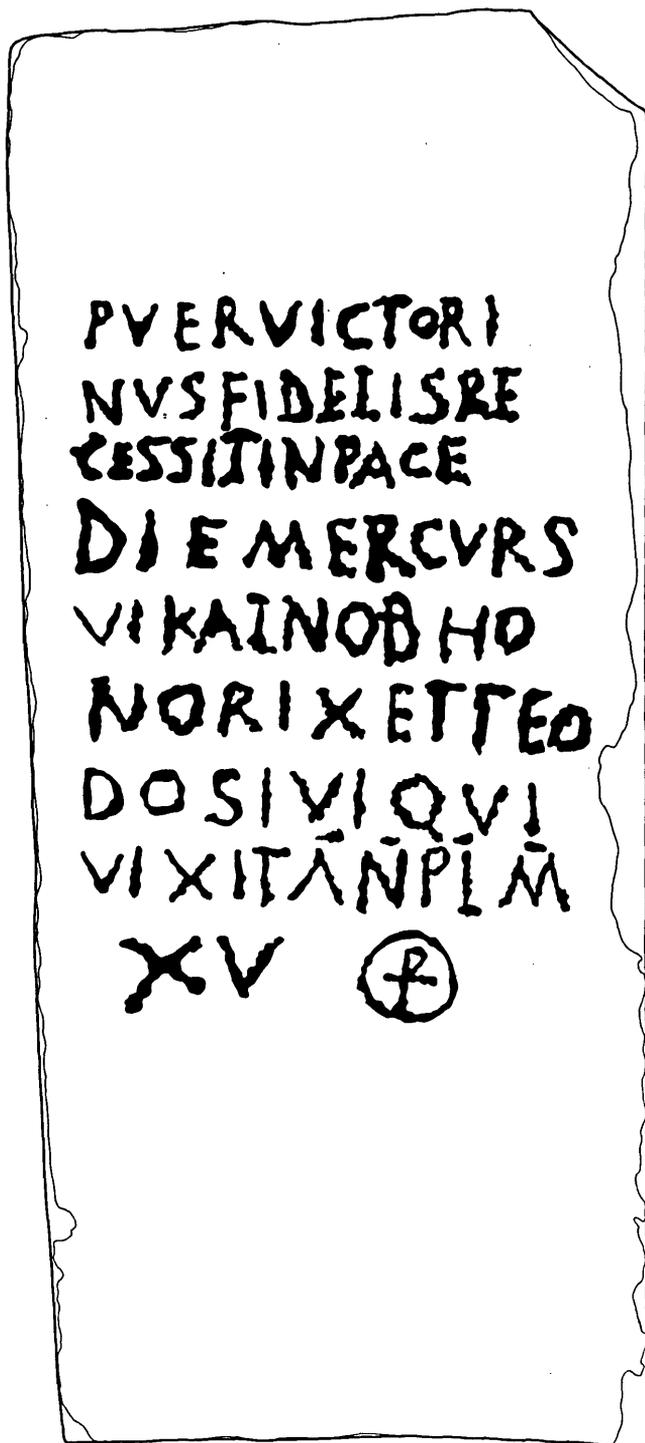


Fig. 15 - Turris Libisonis. L'epigrafe funeraria di *Victorinus* (disegno di Salvatore Ganga).

per quanto raro in provincia, non è senza confronti in Sardegna. Si può vedere ad esempio l'epitaffio di *Leontius palatinus*, inserito da tra le *false* di *CIL X*, 1, rinvenuto a Cagliari, per il quale lo stesso Mommsen riteneva ipotizzabile l'autenticità («*fortasse genuina*»): *B. M. (palma). Leontius, palatinus, qui vixit annis pl(us) m(i)n(us) L, depositus in pace VIII kal(endas) Septem(bres)*⁽¹¹⁰⁾. Per un'epoca più tarda, conosciamo nel 496 d.C. un *Adeodatus v(ir) d(evotus) pal(atinus)*, inteso come «ufficiale palatino», morto a Roma a 45 anni⁽¹¹¹⁾.

Per Turrus si osservi che la condizione di *palatinus* è attribuita al martire *Gavinus* alla data del 30 di maggio (il *dies natalis* è veramente il 25 ottobre del 304-5) nelle *Abbreviationes* al Martirologio di Reichenau del IX secolo: *et in Sardinia Gavini Palatini, item in Sardinia Gabinae, Crispoli*⁽¹¹²⁾; l'attributo *palatinus*, che i più collegano con un incarico svolto presso il palazzo imperiale (si ricordi l'analoga posizione di Efisio, che avrebbe ricevuto direttamente da Diocleziano l'ordine di trasferirsi in Sardegna, per combattere i cristiani)⁽¹¹³⁾ appare anche nei Martirologi di Rheinau⁽¹¹⁴⁾ e di Fulda⁽¹¹⁵⁾; gli studiosi hanno fin qui seguito però il parere di H. Delehaye, che attribuisce l'epiteto ad Esichio di Antiochia, sulla base delle due recensioni del Martirologio Geronimiano allo stesso giorno⁽¹¹⁶⁾ e non a Gavino, ammettendo comunque per quest'ultimo la condizione di *miles*⁽¹¹⁷⁾: ma l'ipotesi è tutt'altro che provata.

I palatini erano funzionari di alto livello, appartenenti al *comitatus* imperiale (*proceres Palatii, proceres Regni, optimates Palatii, qui in Pala-*

(110) *CIL X* 1279*. Sull'autenticità di alcune tra le numerose iscrizioni caralitane classificate tra le *false* in *CIL X*, 1, vd. M. BONELLO, *Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T. K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 379-395; D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, pp. 23 sgg.

(111) D. VAGLIERI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «Not. Sc.» 1906, p. 432 = *AE* 1907, 210. Per l'abbreviazione, vd. F. GROSSI GONDI, *Trattato di Epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 = 1968, p. 110.

(112) Cfr. *Acta Sanctorum* a cura dei Bollandisti, *Iun. VII: Martyrologia hieronymiana contracta*, p. 9.

(113) *Acta Sanctorum*, Gennaio, I, pp. 997 sgg., cfr. D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, I, Sassari 1909, pp. 64 sg.; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 366 sgg.

(114) Cfr. *Acta sanctorum* cit., *Martyrologia*, p. 3.

(115) Cfr. «*Analecta Bollandiana*», I, 1882, p. 25.

(116) Cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, a cura dei Bollandisti, Bruxelles 1898-1901, 3861. Vd. l'apparato critico al Martirologio Geronimiano nell'ed. DELEHAYE, p. 282 e n. 1; MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 361 e p. 445. Vd. ora G. C. ZICHI, *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989, p. 13 e n. 18.

(117) Cfr. H. QUENTIN-H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, p. 282 e n. 1; B. DE GAFFIER, *Palatins et eunuques dans quelques documents hagiographiques*, «*Analecta Bollandiana*», 75, 1957, p. 31; B. R. MORZO, *La passione dei ss. Gavino, Proto e Gianuario*, in *Studi di Storia e Filologia*, I, Cagliari 1927, pp. 129 segg.; B. DE GAFFIER, *La passion de saint Gavin martyr de Sardaigne*, «*Analecta Bollandiana*», 78, 1960, p. 317; vd. ZICHI, *Passio sanctorum martyrum* cit., p. 13 e n. 18.

tio militanti)⁽¹¹⁸⁾, che solo raramente appaiono nelle iscrizioni paleocristiane. Il titolo più propriamente è attribuito dalle fonti a un gruppo molto eterogeneo di funzionari del *Comes sacrarum largitionum* o del *Comes rerum privatarum*⁽¹¹⁹⁾, ben presto con una condizione paramilitare, impegnati anche nelle province nell'attività di esazione e di riscossione dei tributi per conto di ciascuno dei due rispettivi dicasteri imperiali; pur godendo di una serie di immunità e di benefici a partire da Costantino e pur essendo impiegati in missioni confidenziali ed in attività diplomatiche ed amministrative, molti erano accusati di estorsioni e di abusi, compiuti a danno dei provinciali⁽¹²⁰⁾. Dunque non dovrebbe sorprendere un'attestazione in Sardegna, a Turrus Libisonis, di un funzionario *palatinus*, per quanto il nostro non sembrerebbe, a prima vista, appartenere ai ceti alti della società. Non è possibile del resto escludere che si tratti di un militare a pieno titolo, appartenente ad uno degli *auxilia palatina* o ad altro reparto dei *comitatenses* dell'esercito imperiale⁽¹²¹⁾.

Per passare all'onomastica, si osservi che *Musa* e *Thalassus* sono due nomi di origine greca, entrambi a quel che pare già documentati nell'isola; si è già rilevato che a Turrus Libisonis l'onomastica greca è ben rappresentata, con 46 casi diversi (30% dell'intera documentazione): una quota relativamente alta, dato che in Sardegna i cognomi di origine greca non superano il 15%⁽¹²²⁾.

Per *Musa* si osservi che il nome è già attestato anche a Turrus Libisonis, dove è conosciuta una *Septimia Musa*, moglie di un *Dionisius*, madre di un *Esychius* e di una *Valle[j]ria*, sul mosaico funerario cristiano datato tra la fine del IV ed il V secolo⁽¹²³⁾. Cristiana era anche la *Musa*, vissuta circa 45 anni, ricordata a Cagliari, in un'iscrizione incisa su una lastra di bardiglio riutilizzata⁽¹²⁴⁾. Per l'età precedente (I secolo d.C.), ancora a Cagliari, è conosciuta da un'iscrizione funeraria una *Musa, patrona* di un *Ti. Claudius Agathangelus*⁽¹²⁵⁾. Il nome è frequente anche nel-

(118) Cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, aa. 1883-7, p. 107 s.v. *Palatini*.

(119) C. Th. 6, 30; C. Iust. 12,24; Nov. Theod. 43, de *Palatinis*; GREG. MAGN. *Epist.* 8, 10, 27 e 52; 9, 24, cfr. W. ENSSLIN, in *PW*, XVIII, 2 (a. 1942), cc. 2529 sgg.; H. H. M. JONES, *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, Oxford 1964, pp. 772 sg., 799 sgg. e *passim*.

(120) Cfr. JONES, *Il tardo impero romano* cit., pp. 443 sgg., 836.

(121) Sugli *auxilia palatina*, vd. G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968, pp. 148 (*auxilia palatina*), 216 (*vexillationes palatinae, legiones p.*), 367 (*scholae palatinae*).

(122) Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., pp. 62 sgg.; vd. anche R. J. ROWLAND JR., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, p. 98 fig. 8 (con dati incompleti).

(123) Cfr. G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, «Notizie Scavi», 1966, pp. 355-365; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 1017-1027 = ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., p. 194 nr. 174 = SORTGIU, *L'epigrafia* cit., p. 596 B 75. Per il nome, vd. R. J. ROWLAND JR., *Onomasticum Sardorum Romanorum: Addenda*, «Beiträge zur Namenforschung», X, 2, 1975, p. 172.

(124) *ILSard.* I 122 = DIEHL 3061 D.

(125) *ILSard.* I 62.

l'epigrafia di Roma ma soprattutto nei primi due secoli dell'impero (141 casi), quasi sempre portato da schiavi o da liberti⁽¹²⁶⁾.

Viceversa *Thalassus* è un nome greco molto più raro e meno antico, che però compare anche in documenti paleocristiani⁽¹²⁷⁾. Si ricorderà a Turris Libisonis soltanto la [*Th*]alassia di un'iscrizione incisa su una lastra marmorea rinvenuta da A. Taramelli nel 1926, il cui nome, restituito ipoteticamente da H. Solin, era stato inizialmente frainteso (cfr. figg. 16-17)⁽¹²⁸⁾.

Il dedicante ha gli attributi di *dominus* e di *nutritor*: *dominus* sembra utilizzato nel nostro caso per indicare il capofamiglia, dotato di autorità e potere sulla defunta, forse a causa di un imprecisato legame di parentela o di tutela⁽¹²⁹⁾; l'epiteto a Porto Torres è usato relativamente di frequente, in genere per indicare il rapporto tra coniugi o del padre nei confronti dei figli: si vedano gli attributi *d(o)m(ina) sua coniux*, riferito dal marito (*Dionisius*)⁽¹³⁰⁾ alla moglie *Septimia Musa*; oppure *dom(inus) pater merentiss(mus)* riferito a *Dionisius* dai figli *Esychius* e *Vallejria*, su due mosaici funerari della fine del IV-inizi V secolo⁽¹³¹⁾. Il titolo di *dominus* non necessariamente fa supporre una condizione di schiava per la defunta, anche se nel nostro caso non è possibile pensare che *Musa* fosse la moglie (o la concubina) di *Thalassus*⁽¹³²⁾.

(126) Cfr. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen* cit., pp. 386 sgg. e pp. 1312 sg.; per il IV secolo, vd. ICVR 14497; per il IV-V secolo, vd. ICVR 2342 e 2428. Per l'impero romano, vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933 (3a ed.), p. 363; KAJANTO, *The Latin cognomina* cit., p. 216; SOLIN, *Die innere Chronologie* cit., p. 125.

(127) Per Roma, vd. ICVR 10221 (IV secolo); 138 e 3827 (IV-VI secolo), cfr. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen* cit., p. 975; vd. anche, per il femminile *Thalassa*, H. SOLIN, *Varia onomastica. VII. Thalassa und Kaiserdiener*, «ZPE», 73, 1988, pp. 111 sg.; per la cronologia del cognome, vd. SOLIN, *Die innere Chronologie* cit., p. 135.

(128) *ILSard.* I 248, cfr. H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, XXXII, *Zu Sardischen Inschriften*, «Arctos», X, 1976, p. 87. Leggeremmo alla prima riga, anch'essa inserita in evidenti linee guida: [---]ja et om[es] ?].

(129) Cfr. H. SOLIN, *Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni romane*, «Quaderni urbinati di cultura classica», 18, 1974, p. 111; per il significato di *dominus* a partire dal IV secolo nell'epigrafia cristiana («attribuito come segno di rispetto ed affetto particolare a determinate persone o a parenti intimi»), vd. P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari 1980 (2a ed.), p. 375. Vd. anche *Th.L.L.*, V, 1, aa. 1909-34, cc. 1907 sgg.; DU CANGE, *Glossarium* cit. II, pp. 173 sgg.

(130) Per l'identificazione del marito di *Septimia Musa*, vd. L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e altomedioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *Atti del convegno «La cultura in Italia fra tardoantico e altomedioevo»*, Roma 12-16 novembre 1979, II, Roma 1981, p. 904.

(131) Cfr. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana* cit., pp. 355-365; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 1017-1027 = ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., pp. 193 sg. nr. 173-4 = SORGIU, *L'epigrafia* cit., p. 596 B 75.

Meno significativa l'espressione *debitum Domino reddidit*, con riferimento al Signore, in MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 321 nr. 6 (a), fig. 4 = SORGIU, *L'epigrafia* cit., p. 597 nr. 77.

Per la Sardegna, vd. ad esempio: *CIL X 7588* = SORGIU, *L'epigrafia* cit., p. 608 C 3, Cagliari (*dominus*, riferito dai *vic(arii)* ad uno schiavo imperiale, *disp(ensator)*); *AE 1924, 122* = DIEHL 2450 = SORGIU, *L'epigrafia* cit., p. 562 nr. A 93, Cagliari (*ij(n) n(omine) D(omini) D(e)i Ih(es)u XP(is)ti*).

(132) Cfr. SORGIU, *Riscoperta di un'iscrizione* cit., p. 2044 e n. 86.



Figg. 16, 17 - Turris Libisonis. L'epigrafe di [Th]alassia (foto di Marco Crillissi, disegno di Salvatore Ganga).

Nutritor, da intendersi come «colui che ha allevato», «colui che ha educato», «tutore», in qualche caso «padre spirituale», è un termine relativamente raro in campo epigrafico, anche in età tarda, usato con riferimento al *patronus* di un *alumnus*⁽¹³³⁾; si veda *CLE* 562, 11: *nutritor plus quam genitor*.

La defunta invece ha gli attributi *infelix* e *cultrix*: per il primo, di uso molto frequente in Sardegna, si veda il superlativo *infelicissima* ampiamente attestato a Turrus Libisonis⁽¹³⁴⁾.

Più caratterizzato e molto meno frequente è il titolo di *cultrix*, che è utilizzato quasi costantemente in riferimento ad una sacerdotessa, addetta al culto di qualche divinità (soprattutto femminile) o di responsabile del culto imperiale; nel nostro caso viceversa è adottato per esprimere devozione ed attaccamento, nel senso più generico di compagna, assistente, «colei che venera» (*quasi comitatricis*)⁽¹³⁵⁾.

Il *chrismon* finale, inserito entro due palme, ha ai lati le lettere apocalittiche *alfa* e *omega*, secondo una simbologia molto comune in Spagna e nel Nord Africa in età tardo-antica⁽¹³⁶⁾, meno frequente in Sardegna, presente comunque a Cornus, sulla lastra tombale che copriva il sarcofago di *Maximus*⁽¹³⁷⁾. Usuale è la presenza delle due palme ai lati del *chrismon*⁽¹³⁸⁾.

Le iscrizioni cristiane di Turrus Libisonis a questo punto sono complessivamente quattordici⁽¹³⁹⁾, cui vanno forse aggiunte le così dette *falsae*, alcune delle quali vanno rivalutate: in esse sono menzionati quattro *episcopi*, cinque *martyres*, un *diaconus*, un *minister Christi*⁽¹⁴⁰⁾.

(133) Cfr. DU CANGE, *Glossarium* cit. IV, p. 628, s.v. *nutritor*. Per il rapporto *patronus* (*nutritor*) ed *alumnus*, cfr. p. es. *CLE* 2243,2.

(134) P. es. *ILSard.* I 261: [f]e]cit patronus [alu]mn(a)e infelicissim(a)e b(ene) m(erenti): cfr. la tabella in MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 52.

(135) Così in *Th.L.L.* IV, aa. 1906-9, c. 1320, s.v. *cultrix*, a proposito di *CLE* 1846, 14: *coniugis heu cultrix dura satis pateris*.

(136) Cfr. F. PREVOT, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar*, V, *Les inscriptions chrétiennes*, Parigi 1984, pp. 168 sgg.; vd. ora I. RODÀ, *Sarcofagi della bottega di Cartagine a Tarraco*, in «*L'Africa Romana*», VII, *Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989*, Sassari 1990, p. 734; N. BENSEDDIK, *Nouvelles contributions à l'atlas archéologique de l'Algérie*, *ibid.*, pp. 748 sgg.

(137) Cfr. MASTINO, *Cornus* cit., p. 148 nr. 69 (sulla prua e sulla poppa della nave il *chrismon* è accompagnato dalle lettere escatologiche *alfa* e *omega*); e soprattutto p. 155 nr. 75, cfr. *AE* 1979, 309.

Per Turrus Libisonis, vd. *ILSard.* I 299 e le iscrizioni musive citate alla nota seguente (senza le due lettere escatologiche). Si veda inoltre SOTGIU, *L'epigrafia* cit., p. 732 (Olbia, Cornus, Cagliari, Tharros); PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., nr. 9, 15, 25, 30, 40, 47, 79.

Le lettere escatologiche accompagnano la croce latina in *ILSard.* I 358, cfr. L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, *L'età paleocristiana e altomedioevale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, p. 256 nr. 14.

(138) Cfr. PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., pp. 8 sg. nr. 9; vd. anche nr. 4, 12, 13, 37, 42, ecc.

(139) A parte le nostre nr. 5-6, vd. *CIL X* 7971; *ILSard.* I 299, 300, 302, 303, 304, 305, 306; ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., pp. 193 sg. nr. 173-4; MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 321 n. 6 (a), fig. 4; n. 6 (b) fig. 5; n. 7 fig. 7 e n. 8 fig. 9 = SOTGIU, *L'epigrafia* cit., p. 597 nr. 77-78 e 80-81.

(140) *CIL X*, 1 1452-74*.